

L'ANALISI

# Sui giacimenti la sfida della transizione energetica

Jacopo Giliberto

Tra le dirimpettaie Santa Maria di Leuca e Corfù, che si affacciano sui balconi opposti dello stretto d'Otranto, c'è un grande giacimento diviso a metà dalla linea immaginaria di confine in mezzo al mare. La metà greca è il Blocco2, dove la compagnia petrolifera Energean intende sondare il sottosuolo in faccia ai pugliesi. Si supera la linea immaginaria disegnata sulle mappe e la metà italiana (blocco 84F.R-EL) è inattiva: il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli (Cinquestelle) ha dichiarato guerra contro l'uso del sottosuolo nazionale e la commissione Ambiente della Camera ha approvato un ordine del giorno del deputato cinquestelle Giovanni Vianello per fermare ogni attività sui giacimenti.

(Va ricordato che i giacimenti non hanno i confini che disegniamo noi sulle mappe. Funziona come in una granita: la cannuccia greca che per prima arriva sul fondo del bicchiere succhia tutto lo sciroppo e lascia alla cannuccia italiana il solo ghiaccio).

Sotto al fondo dell'Adriatico di fronte a Ravenna verso Lussino (Croazia) ci sono giacimenti vuoti. Per milioni d'anni era rimasto sepolto il metano che abbiamo estratto e bruciato. L'Eni vuole provare a Ravenna i sistemi per catturare la CO<sub>2</sub> e pomparla giù nei giacimenti vuoti. Molte associazioni come Greenpeace, Legambiente e Wwf sono insorte; vergogna, è solo un modo per «dilazionare la transizione energetica rallentando il definitivo superamento dei combustibili fossili».

(Non tutti sanno che i giacimenti non sono laghi sotterranei o caverne. È roccia

piena o ghiaia o sabbia impregnate di gas o petrolio).

Protesta il ravennate Gianni Bessi (Pd) e protesta il senatore leghista Paolo Arrigoni: vietare le trivellazioni «non solo vanificherebbe tutte le attività intraprese in due anni per la predisposizione del Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee — dice Arrigoni — ma, soprattutto, avrebbe conseguenze disastrose sul piano energetico, ambientale, economico e occupazionale».

Il leghista Arrigoni è ironico nel citare un piano dal nome opaco, dalla sigla ancora più enigmatica (Pitesai) e mai realizzato. Il Pitesai è lo

## In febbraio scadrà la moratoria no-triv che da due anni ferma ricerche e investimenti

strumento individuato in Parlamento dai partiti no-triv e dai movimenti nimby per riuscire a bloccare ciò che gli italiani con il referendum fallito del 2016 non avevano bloccato. Era stata imposta una moratoria che, senza spegnere i 113 giacimenti già attivi in terraferma e 66 in mare, aveva stoppato tutte le nuove iniziative. Zero investimenti, ricerche, nuovi impianti, licenze come i 42 permessi per ricercare giacimenti in terraferma e 21 in mare. Tutto venne rinviato all'agosto 2020 in attesa di un piano (il Pitesai) che mappasse dove è possibile trivellare e dove no. Non venne mappato nulla e la scadenza di Pitesai e moratoria fu rinviata al 13 febbraio 2021, quando dopo due anni potranno ripartire i 90 permessi alla ricerca dei giacimenti sepolti.

